

Assemblea Pastorale Diocesana

Servitori della corsa dell'Evangelo

10 ottobre 2025

Introduzione

Sorelle e Fratelli amatissimi nel Signore,

il nuovo anno pastorale si apre in un contesto ricco di significato, come tempo di grazia, di verifica e di prospettive che ci chiedono di mettere con fiducia ancora mano all'aratro: il fruttuoso cammino sinodale, ormai giunto alla sua fase attuativa, la fecondità spirituale del Giubileo del 2025, l'avvio del *Progetto Diocesano di Iniziazione Cristiana per i Fanciulli e i Ragazzi*, il mio decennio di episcopato a Palermo.

Nell'affidarvi le *Linee pastorali e gli Orientamenti attuativi* che a partire da quest'anno ci guideranno, desidero farlo volgendo lo sguardo della memoria ai due lustri che la misericordia di Dio ci ha dato di trascorrere insieme.

Vorrei tenere come sfondo il motto episcopale da me scelto tra le pagine del Vangelo di Giovanni: «*Exemplum dedi vobis (Vi ho dato l'esempio)*» (Gv 13,15). Ci può aiutare non poco a 'ri-cordare', a 'rimettere nel cuore', la gioia di essere *Chiesa sinodale missionaria, serva dell'Evangelo di Gesù Cristo* in questo nostro travagliato ma promettente tempo.

Sono passati dieci anni da quando ero parroco a Modica, una città antica, storicamente prestigiosa, ma pur sempre periferica. Una parrocchia dall'intensa esperienza di comunità, dalla lunga tradizione, in cui mi ero inserito con gratitudine e impegno. All'improvviso lì, nel centro della mia esistenza, è arrivata la chiamata di Papa Francesco. E quando il Nunzio mi disse che ero stato scelto come Arcivescovo di Palermo mi mancò il respiro, le gambe mi tremarono. Sentii tutta la mia fragilità, la mia impreparazione interiore: da parroco di una cittadina ad Arcivescovo metropolitano della Diocesi siciliana pastoralmente e socialmente più impegnativa! Una Diocesi con una lunga storia, una complessità, una vivacità che sentivo sovrastanti, impossibili da sostenere con le mie sole forze.

Nella sintonia orante con il Signore, capii che forse ero stato scelto proprio perché non avevo mai pensato di poter abbracciare un servizio così delicato e complesso; perché nella mia debolezza si manifestasse la grandezza di Dio, la sua misericordia. Dovevo fidarmi di Lui. E così sono venuto a voi e mi sono consegnato. Ho consegnato nelle vostre mani tutta la mia vita. Ho 'sposato' la Chiesa di Palermo, la Città di Palermo e gli altri Comuni della nostra Arcidiocesi.

Non avevo né oro né argento da portarvi, non avevo ricchezze né materiali né spirituali. Avevo con me l'unico tesoro che è stato trasmesso a tutti noi dalla Chiesa: il Vangelo di Gesù Cristo, da predicare e testimoniare (cfr Rm 15,19). Era questo il servizio a cui ero stato chiamato: portare avanti la corsa del Vangelo iniziata a Palermo con il suo primo Vescovo, fino al venerato Confratello nell'episcopato, il Card. Paolo Romeo. Perché è il Vangelo l'unica forza di un Vescovo. L'Apostolo Paolo ci ricorda che il Vangelo è energia di compassione salvifica, di conversione, di comunione e di missione (cfr Fil 1-2; 2Tm 1). Vi dissi dunque che proprio il Vangelo posto sul mio capo durante il Rito di ordinazione era il dolce peso che accettavo e che avrei dovuto annunciare e vivere *con* e *tra* di voi. La *Bella Notizia* che non crea steccati, che unisce tutti. Per questo dieci anni fa vi ricordai, e vi citai anche, la Costituzione della Repubblica Italiana. La Costituzione nata dalla nobile sapienza dei Padri costituenti, che ci fa cittadini di una democrazia e non sudditi di un regno, che ci immagina liberi, partecipi e solidali e non chiusi, egoisti, ripiegati su noi stessi e sui nostri interessi privati, fossero anche quelli nazionali.

Ecco l'orizzonte simbolico di questi miei anni a Palermo. Da una parte *cristiano con voi*, di Cristo, il quale, come ci ha ricordato Leone XIV nella sua prima omelia citando Mt 16,16, non è «una specie di leader carismatico o di superuomo» ma «il Figlio del Dio vivente». Dall'altra *Vescovo per voi*, nel Vangelo, per il Vangelo. E, al contempo, membro di questa Città terrena nella luce della Costituzione. Il Vangelo e la Costituzione, mie care Sorelle, miei cari Fratelli, sono 'parenti'. Parenti 'stretti', come si dice da noi in Sicilia. Sono due tipi di *Magna Carta*: il Vangelo, del Regno di Dio, la Costituzione, della Città degli uomini. Ma chi li ascolta e li pratica fino in fondo, come fece don Giuseppe Dossetti, sa che l'una sfocia nell'altra, che è la Città degli uomini lo spazio storico, concreto, del Regno di Dio.

Sono trascorsi dieci anni da allora, dal giorno in cui le nostre vite si unirono. Per fare strada assieme. Per rendere la nostra esperienza un *cammino fraterno e sinodale*, una *via della fede* – perché la fede è una via – come ci ha insegnato Papa Francesco. Dieci anni. Vi ho dato fin qui tutto ciò che ho potuto. E i miei inevitabili limiti hanno frenato anche il mio passo di seminatore del Vangelo tra di voi.

Permettetemi adesso di ricordarvelo, di dirvelo di nuovo, qualora ve ne foste dimenticati: il Signore è più grande, è più attrattivo, è più bello di quel che io ho potuto dirvi e darvi in questi dieci anni. Ed è Lui, il Signore, che vi chiede di perdonare i miei limiti. Nessuna responsabilità può essere attribuita a Lui.

Non distogliamo lo sguardo da Cristo e dalla Chiesa. Dallo Sposo e dalla Sposa. Così comprendiamo meglio il Vescovo e il suo ministero. È immagine dello Sposo. La Chiesa-

Sposa è a lui affidata dall'*unico* Sposo che l'ha amata «e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa» (Ef 5,25-26). Da qui l'amore del Vescovo per la 'sua' Chiesa. È sempre la logica di Genesi. Così come fu per Eva, la madre di tutti i viventi, così è per la Chiesa nei confronti del Vescovo: essa è per lui un aiuto della stessa dignità. Un aiuto dialogico, dotato di una piena soggettività. Un aiuto che a volte può anche essere 'contro' – come suggerisce il testo ebraico di Gn 2,18.20 in un'altra traduzione possibile: «*ezer kenegdo*, un aiuto contro di lui» – perché essere l'uno di fronte all'altra preserva la differenza e fa crescere nella verità dell'amore, purificato dalla brama di potere, di prevaricazione e, come ricordava spesso Papa Francesco, di lamentele.

Ci siamo tenuti per mano e abbiamo raccontato insieme le meraviglie della misericordia di Dio. Davanti ai testimoni della fede che hanno vissuto e diffuso il profumo della *Bella Notizia* nella nostra Palermo: da Rosalia, la nostra Santuzza, che ho imparato ad amare, a portare nel cuore, a cui ho dedicato alcuni tra i discorsi più impegnativi del mio ministero; fino a don Pino Puglisi, al nostro meraviglioso 3P, che nel solco di tanti martiri della fede e della giustizia ci ha aperto le strade di una Palermo diversa, amante della legalità, nonviolenta, capace di alzare la testa dinnanzi a chi, con supponenza e violenza, chiedeva omertà e connivenza e seminava paura e morte. Umile solerte guida – con l'unica forza dell'Evangelo – dell'esodo della nostra Città dall'Egitto della mafia e delle sue perverse forme di dominio, verso la Terra promessa. Sì, perché davanti ai miei occhi, dieci anni dopo, c'è il sogno, che condivido con voi, che faccio con voi, di *Palermo Terra promessa*. Una Terra in cui ci sia pane per tutti, lavoro buono per tutti. Una Terra dove i bambini sono protetti e gli anziani curati, dove i giovani trovano un senso e vedono un futuro, dove i dolenti vengono consolati e i migranti sono accolti, dove le donne respirano la libertà e portano il potere della delicatezza e dell'amore, dove nessuno schiaccia nessuno, dove l'altro, chiunque sia, nella sua diversità, trova una patria, trova un porto, dove le religioni sono messaggere di pace, dove chi usa la violenza mafiosa viene visto, nonostante i facili guadagni, come un 'poverino', un 'attardato', uno fuori dalla storia, e per questo si vergogni, si penta e cambi vita.

Quanti ricordi in questi dieci anni! *Tanti* «cooperatori» (Fil 4,3: *synergon*), a cominciare dai più diretti, *presbiteri* e *diaconi* – che ho voluto 'abbracciare' il mese scorso indirizzando loro una Lettera –, e dai tanti *consacrati* e *consacrate* e *fedeli-laici*, ancora vicini o ora ormai lontani. *Tanti sofferenti*: negli ospedali, nelle carceri, disoccupati, diseredati e sfortunati, famiglie provate dalla povertà, dal dolore e dalla morte violenta! *Tanti volti incontrati*, tante relazioni intessute! Come diceva Papa Francesco, ogni blocco, ogni difficoltà, ogni fatica nelle relazioni, risponde alla

logica del “non ancora”, in attesa di quel che il Signore vorrà e farà per noi (cfr Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 *Spes non confundit*, n. 19).

Penso a tutti voi che siete qui oggi, ancora accanto a me, tutti miei operatori nella corsa del Vangelo, e ricordo con grande affetto coloro che ci hanno preceduti nel Regno dei cieli: sposi, consacrati e consacrate, presbiteri, diaconi, laici e laiche impegnate negli Uffici pastorali diocesani, uomini e donne che hanno contribuito a un volto evangelico della Chiesa e a un volto umano, giusto e solidale della Città, del mondo del lavoro e della cultura, poveri e ammalati, bambini e vecchi. Un nome per tutti: frater Biagio Conte.

Quel 5 dicembre del 2015 dissi il mio primo sì, un sì che sgorgava dalla fiducia nel Signore ed era pur intriso di timore e tremore. Oggi quel sì lo rinnovo, in virtù di una fiducia accresciuta nel nostro Dio ma anche della gratitudine per quel che siete e per quel che mi avete dato e continuerete a darmi. Pure nelle situazioni difficili. Oggi per me è il giorno della gratitudine e del perdono. Vi chiedo perdono per quel che non ho saputo dare, per le lacrime che non ho asciugato, per le piaghe che non ho curato, per le consolazioni che non ho offerto. Sono pronto, oggi come ieri, a incontrare tutti, a provare con ognuno a mettermi alla sequela del Signore Gesù. Guardiamo a ieri, a oggi, ma anche a domani. E vi prego: fatevi incontrare, venitemi incontro, sintonizziamo i nostri sguardi, se è vero, come è vero, che abbiamo imparato a gustare quanto è buono il Signore (cfr Sal 33,9).

È per questo che ora voglio consegnarvi le *Linee pastorali e gli Orientamenti attuativi* che assieme abbiamo elaborato per servire, in questo nostro tempo, il Vangelo di Gesù Cristo nella Chiesa di Palermo e nel suo vasto territorio.

Nei due Consigli, Pastorale e Presbiterale, riuniti nel mese di giugno, sono confluite alcune istanze, soprattutto dopo il nostro cammino sinodale – portato avanti con creativa determinazione dalle Comunità parrocchiali e religiose, dalle Aggregazioni laicali e da uomini e donne di buona volontà – e dopo il nuovo *Progetto Diocesano di Iniziazione dei Fanciulli e dei Ragazzi* a partire dagli adulti.

Ci conforta sapere che siamo sulla stessa scia del Santo Padre Leone XIV che ha indicato come priorità pastorale anche per la sua Diocesi di Roma la «cura del rapporto tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione», tenendo presente che la richiesta dei Sacramenti sta diventando un'opzione sempre meno praticata. Iniziare alla vita cristiana è un processo che deve integrare l'esistenza nei suoi vari aspetti, abilitare gradualmente alla relazione con il Signore Gesù, rendere le persone confidenti nell'ascolto della Parola, desiderose di vivere la preghiera e di operare nella carità. Occorre sperimentare, se necessario, strumenti e linguaggi nuovi, coinvolgendo nel cammino le famiglie e cercando di superare un'impostazione

scolastica della catechesi. In questa prospettiva, occorre curare con delicatezza e attenzione coloro che esprimono il desiderio del Battesimo in età adolescenziale e adulta» (*Discorso per l'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di Roma*, 19 settembre 2025).

Il discernimento, condotto in forma sinodale, ci ha fatto convergere su una questione fondamentale: su cosa deve vertere la nostra comune cura pastorale? L'emergenza giovani richiede un ripensamento delle nostre comunità: non le possiamo considerare e organizzare come "stazioni di servizi religiosi" ma come spazio di relazioni umane fraterne redente dalla Pasqua di Cristo, di discepoli e discepole che vivono tra le case, nel territorio esistenziale e urbano, che sentono il grido conclamato o nascosto dei poveri¹ e degli scarti umani prodotti da questa nostra cultura dell'indifferenza e dell'idolatria del profitto. Comunità che, soprattutto, avvertono il grave disagio giovanile che ha un chiaro indice nella crescita dei suicidi e degli atti di violenza come reazione al non senso, alla fragilità, alle paure e incertezze e alle tante forme di solitudine. I nostri adolescenti e i nostri giovani appaiono sempre più privi di figure di riferimento autorevoli e credibili, confusi e illusi da falsi modelli di vita e predati da avidi e menzogneri venditori di micidiali prodotti e sostanze che creano dipendenza: alcol, droghe, gioco d'azzardo, pornografia. Mentre nel più profondo del loro essere portano il desiderio della *Bella Notizia*, che li raggiunga con parole e gesti nuovi, con linguaggi e segni adatti all'oggi, dettati dalla stessa cura e dalla stessa fragranza di speranza che lasciava il passaggio di Gesù nella Galilea delle genti. Pertanto usando le stesse parole di Leone XIV: «Un secondo obiettivo è il coinvolgimento dei giovani e delle famiglie, su cui oggi incontriamo diverse difficoltà» (*Discorso per l'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di Roma*, 19 settembre 2025). È urgente ripensarci come Chiesa sinodale missionaria, con particolare attenzione ai giovani.

Sorelle e fratelli, porto nel cuore la speranza di un sol gregge e un solo pastore. È la speranza più sperata del pastore che guida questa amata Chiesa di Cristo che è in Palermo. Disposto a vegliare, a faticare, a soffrire, a dare la vita per voi affidati alle mie cure pastorali. Saldo nel far arrivare la mia voce: "Seguiamo insieme il Signore", con la mano sempre attenta a sostenere il cammino di ciascuno e di tutti. Con lo sguardo teso verso chi ha smarrito il passo perché stanco o ferito. Solo per amore. Un pastore della Chiesa di Dio è pastore se ama, se è immagine e riflesso dell'unico buon e bel Pastore che continua a prendersi cura e a dare la vita per il suo gregge. Per questo vi chiedo di comprendere e sostenere il vostro pastore

¹ «Per Agostino, il povero non è solo una persona da aiutare, ma la presenza sacramentale del Signore» (Leone XIV, *Dilexit te*, 44).

con la preghiera, sul fondamento dell'Evangelo e del legame sacramentale e affettivo che ci lega.

Ci viene chiesto di custodire la memoria viva del comandamento dell'amore, perché da questo ci riconosceranno discepoli del Signore (cfr Gv 13,35), sua fraternità. Ci sostengano in questo arduo ma promettente compito il *sentire cum ecclesia*, uniti al Vescovo di Roma che presiede le Chiese nella carità, e il '*respiro*' diocesano, l'essere attorno al Vescovo, garanzia della comunione nelle Comunità parrocchiali e religiose e nelle Aggregazioni laicali. Leone XIV, il 19 settembre scorso, nel citato *Discorso per l'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di Roma* ha detto: «Una Chiesa sinodale in missione ha bisogno di abilitarsi a uno stile che valorizzi i doni di ciascuno e che comprenda la funzione di guida come un esercizio pacificante e armonioso, affinché, nella comunione suscitata dallo Spirito, il dialogo e la relazione ci aiutino a vincere le numerose spinte alla contrapposizione o all'isolamento difensivo. [...] Si tratta anzitutto di lavorare per la partecipazione attiva di tutti alla vita della Chiesa. A questo proposito, uno strumento per incrementare la visione di Chiesa sinodale e missionaria è quello degli organismi di partecipazione. Essi aiutano il Popolo di Dio a esercitare pienamente la sua identità battesimale, rafforzano il legame tra i ministri ordinati e la comunità e guidano il processo che va dal discernimento comunitario alle decisioni pastorali. Per questo motivo vi invito a rafforzare la formazione degli organismi di partecipazione e, a livello parrocchiale, a verificare i passi fatti fino ad ora o, laddove tali organismi mancassero, di comprendere quali sono le resistenze, per poterle superare».

È vero: in questi anni non abbiamo fatto tutto bene – portatori come siamo di un tesoro in vasi di creta (cfr 2Cor 4,7) –, ma abbiamo anche sperimentato la grandezza della fede, la fragranza del suo profumo. Abbiamo continuato a costruire una 'casa', una 'casa comune', nelle scelte pastorali e negli incontri quotidiani, nel lavoro per il Regno e nel nostro sentire quanto il Regno ci superi e cresca da sé, come il granellino di senape del Vangelo (cfr Mt 13,31-32). Abbiamo creduto, abbiamo sperato. Continuiamo insieme a credere, a sperare, ad amare. Sono giorni durissimi per il mondo, la nostra Casa comune. Sembra che a prevalere oggi siano i muri, la guerra, l'indifferenza verso gli altri e verso la madre Terra. Noi vogliamo che Palermo sia l'avamposto di una logica nuova, diversa, che sia la Capitale delle culture e della pace, che Palermo metta la sua tessera in un mosaico di fratellanza e di pace.

Siamo tutti nelle braccia di Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo. Siamo guidati sulle vie del Risorto dalla Madonna Odigitria, siamo accompagnati da Santa Rosalia e da tutti i nostri Santi, quelli del Canone ma soprattutto i Santi di ogni giorno, forse sconosciuti ma che nel silenzio e nella costanza vivono e preparano il Regno di Dio.

Camminiamo insieme dandoci la mano. Voi mi benedite e io vi benedico. Sia con noi e con tutti voi il Dio della compassione e dell'amicizia, che ha il volto del Padre fonte di ogni

cosa, del Figlio testimone dell'amore, dello Spirito tessitore instancabile delle relazioni del Regno. Benedico tutti, credenti o non credenti, cristiani delle diverse Confessioni, ebrei, musulmani, buddisti... Tutti. A tutti chiedo la benedizione e a tutti la dono di cuore.

Custodendovi nella mia preghiera, vi abbraccio con sincero affetto.

10 ottobre 2025

+ *Corrado*, Arcivescovo